

1631

*impadro-
nendosi que-
sti della Bo-
hemia.
e quegli
della Supe-
riore Ale-
magna.
con inau-
dita felici-
tà di pro-
gressi.
che, co-
munican-
dogli alla
Republica.*

*la richie-
sta d' ajuto.
ostendovi
per compia-
cer le neces-
sità dell'
Italia.*

*Roma so-
pr' ogni al-
tro impau-
ritasi a
grido delle
sue Armi.*

*quasi pro-
nosticate
dall'ireut-
zione terri-
bile del Ve-
suvio.*

gli Stati Patrimoniali de' gli Austriaci, non haverebbe trovato contrasto; perchè la confusione, e il timore sovvertendo i consigli, la celerità del nemico non dava tempo a' ripari. Ma ricuperata Lipsia, mentre l'Elettore occupava Egra, e Praga con quasi tutto il Regno Bohemo, il Rè piegò verso la Superiore Germania; e caminando più tosto, che combattendo, con una carriera di prosperità s'impadronì della Franconia, e del Palatinato Inferiore con gli Stati dell'Elettore di Magonza, e tant' altri luoghi lungo il Rheno, & altrove, che quasi pareva avesse minore velocità la fama in publicar i progressi, che il Rè in soggiogar le Provincie. Inviò egli a Venetia Lodovico Christoforo Ratschio, Cavaliere, suo Ambasciator' Extraordinario, a partecipare i suoi vantaggi, e i disegni, tendenti al sollievo degli oppressi, alla libertà dell'Alemagna, & alla depressione degli Austriaci; onde, giovar potendo alla quiete, e sicurtà dell'Italia, chiedeva danari, e soccorsi. Il Senato, con parole offitiose honorando la felicità di quel Principe, ad altro non condescese, che a rammentare il molto dalla Republica contribuito alla libertà, & al decoro d'Italia, sopra la quale non senza cure, e dispendii niente meno invigilava al presente. Penetrando di quà da' Monti le voci delle felicità di quell'armi, sollecitavano con non lievi timori gli animi di molti, & in particolare della Corte di Roma, che mal volentieri vedeva un Rè, sostenuto da forze grandi, e da tanta Fortuna, avvicinarsi all'Italia, dove per avventura non minori de' pretesti haverebbe trovati i fomenti. S'accrescevano le apprensioni dalla Natura, e dal Caso; perchè il Monte Vesuvio, che co' suoi incendii pare habbia presagite altre volte, ò l'inondationi de' Popoli, ò le gravi calamità dell'Italia, vomitò fiamme con tanto empito, e con tale spavento, che la Città di Napoli temè, ò d'abisarsi ne' terremoti, ò nelle ceneri di sepellirsi. Lo scuotimento abbattè gli edifizii, arrestò il corso a' Fiumi, rispinse il Mare, crollò, & aprì le montagne. Esalarono in fine con oppositi, & horribili effetti acque, fiamme, e ceneri, dalle quali non solo restarono oppressi alcuni luoghi vicini, ma si dubitò, che, levato il respiro dell'aria, fosse quel Popolo intero per soffocarsi. Ma, placato il Cielo dalle pubbliche penitenze, udendosi da per

tutto